

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 13
Sostenitore » 20
c/c Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

RESPONSABILITÀ' E CARATTERE

Volentieri pubblichiamo il presente forte articolo di Padre Pennisi, Assistente dell'Associazione di Catania. Benché la constatazione da cui prende le mosse non possa a meno di sembrarci, se generalizzata, un po' troppo pessimista, crediamo ugualmente assai giovevoli le considerazioni ch'essa dà modo di svolgere all'articolista.

Il male è un po' in tutte le branche dell'Azione Cattolica, ma nella Fuci è una epidemia; dico dell'esagerata paura della responsabilità.

Sono addirittura delle tragedie quando si tratta di cariche o di inviti, anche per una semplice conferenza. Si perde un tempo spropositato in insistenze, preghiere, sedute a persuadere l'onore perché ci si sobbarchi all'onere; si fa un groviglio della cosa più semplice, un nodo gordiano di ogni più piccolo incaglio; e si arriva in ultimo ad angariare sempre il solito cireneo perché all'ultimo momento improvvisi una conferenza comunque, o perché ai suoi molteplici impegni aggiunga quest'altro.

Non si potrebbe essere più semplici e più umili? Dico proprio più umili, perché questo orrore panico della responsabilità non è umiltà, o per lo meno umiltà sana e cristiana. Si ha paura di una magra figura, ecco tutto, e la magra figura tra i universitari è la cosa che più si teme. Chi è veramente umile vede più il bisogno dell'Associazione, sente più il bisogno dell'Apostolato, che non il pericolo della sua meschina fama. Ha ragione Chesterton quando scrive che le cose più temibili sono le virtù deragliate, e parla proprio di questa umiltà fuori di luogo che guarda più l'io che Dio, che è più sgomento che fiducia, che deprime e non regola, paralizza e non tonifica e arriva sino alla sfiducia delle proprie idee, alla sfiducia dell'idea.

Contro una simile umiltà Macchiavelli aveva buon gioco; ma non è l'umiltà cristiana, perché i cristiani più umili sono stati i più audaci iniziatori e costruttori.

S. Paolo, che si intendeva di umiltà, non si ferma ad annichilirsi se stesso ma si riprende e si libera gridando: "Omnia possum in Eo qui me confortat" e scrive quei paradossi del cristianesimo: "Sed quae stultia sunt mundi elegit Deus ut confundat sapientes, etc." che danno il vero senso dell'umiltà cristiana.

E neanche è senso di responsabilità. È troppo comodo e facile questo senso di responsabilità che rifugge dal tormento della responsabilità.

Così, negativamente, tutti siamo virtuosi. Ha senso di responsabilità chi l'accetta e cerca di adeguarsi all'impegno.

Decroix ha scritto che la responsabilità "è una battaglia che non si vede ed una tragedia che non si sente", in una parola è dolore. Per questo si vuol vivere oggi, specialmente dai giovani, senza responsabilità né di idee, né di fede, né di famiglia. Lo scetticismo e la vita spensierata sono in fondo una vigliaccheria e una mancanza di abnegazione.

La responsabilità non sarebbe forse una forma di

abnegazione e di mortificazione cristiana magnifica, terribile e nascosta? Forse è ancora inesplorata questa regione di martirio bello e fecondo, forse c'è sfuggita questa faccia dolorosa e formativa della responsabilità.

S. Giovanni Bosco lo sapeva e per questo volle che i suoi giovani chierici, ancora quasi adolescenti, fossero lanciati in mezzo ai bimbi con serie responsabilità. A qualcuno sembrò audacia o anche necessità che non sceglie i mezzi; invece era proposito consapevole ed esplicito di formazione e di sofferenza. Perché la responsabilità, come ogni dolore, matura lo spirito e lo fa più profondo e comprensivo.

Gli irresponsabili restano

sempre un po' agresti, faciloni, superficiali e sterilmente critici.

Allora solo si acquista la tattile conoscenza di sé, delle proprie possibilità e limitatezze, quando l'urgenza di una responsabilità ci mette a contatto con le difficoltà reali; allora solo l'umiltà nostra diventa sana, sincera e convinta. E si acquista anche quella comprensiva e tollerante larghezza di orizzonti, senza che diventi remissività e debolezza.

È stato, mi pare, I. A. Barbey d'Aurevilly a dire che un po' tutti i Papi si somigliano perché la tiara allarga la testa; è l'immensa responsabilità che li fa tutti vasti, tolleranti e intransigenti, paterni e severi. Io

penso che se i cattolici fossero stati meno retrivi e timidi ad assumersi delle responsabilità, avremmo più caratteri e più larghezza di vedute. Ed è desiderabile perciò che tutti i fucini sentano il bisogno e... la responsabilità di assumere delle serie responsabilità. Direi anzi che bisogna essere più fermi e decisi nell'imporre delle cariche, che bisogna far circolare più celermente gli oneri, perché tutti passino al crogiuolo di questa sofferenza e sentano il bacio maturante di questo dolore.

Nella Fuci specialmente, perché vi si milita per pochissimi anni, perché la goardia potrebbe diventare spensieratezza stupida, ed in fine perché la cultura dà il dovere delle prime e più alte responsabilità.

Francesco Pennisi

NELLA FACOLTÀ DI MEDICINA

Effetti e cause di un affollamento

Chi segue da vicino la vita delle facoltà mediche italiane e assiste da qualche anno al progressivo, rapido aumento del numero degli iscritti, non può esimersi dal riflettere alla gravità del fenomeno e delle sue conseguenze.

In realtà già parecchie voci si sono levate a richiamare l'attenzione sulla già esistente pleora di medici e su quello che essa potrà diventare in avvenire, in proporzione con l'attuale affollamento dei corsi universitari. Sono essenzialmente le conseguenze economiche che il fatto porta con sé, che hanno destato tali voci di allarme: si pensi che già dalle statistiche del 1932 risultava che ogni anno vengono laureati in Italia da 2000 a 2200 medici, mentre i posti che rimangono vuoti non sono più di 900-1000, ed è facile prevedere quali cifre si potranno raggiungere tra qualche anno, se l'aumento delle lauree continuerà col ritmo assunto in questi ultimissimi.

Peggioramento delle condizioni di studio

Ma agli effetti di natura economica altri se ne accompagnano, facendosi risentire anche prima della laurea, su quanti ancora frequentano i corsi universitari.

Con l'apparente rigoglio delle facoltà mediche, dovuto all'aumento degli iscritti: affollamento delle aule, dei laboratori, delle cliniche, necessità di nuovi locali, ecc., contrasta il reale peggioramento delle condizioni di studio in cui si trova il singolo studente.

La preparazione necessaria a chi si avvia alla professione medica, nel suo doppio aspetto scientifico e clinico, ha essenziale bisogno di compiersi attraverso esercitazioni pratiche, senza le quali lo studio teorico anche più assiduo riesce incompleto e sterile. L'anatomia normale senza dissezioni, l'anatomia patologica senza autopsie, la chimica biologica e la batteriologia senza pratica di laboratorio, l'istologia senza microscopio sono tanto inconcepibili quanto la clinica senza l'ammalato.

Tutti questi mezzi di studio, che già precedentemente erano offerti alla maggior parte degli studenti, dalla scuola universitaria, in proporzioni per lo più corrispondenti al minimo necessario, si rendono sempre più inaccessibili, con l'enorme aumento degli iscritti. Un aumento delle dotazioni, del materiale, del personale, proporzionato all'accresciuto numero di studenti, richiederebbe, in molti casi, un

rinnovamento completo, certo non attuabile immediatamente.

Nello stesso tempo si rende più difficile, e addirittura impossibile, quel continuo contatto tra studenti e docenti che, proprio in questo genere di studi, ha tanta importanza. Ciò porta, in particolare, ad una sempre maggiore difficoltà nella scelta, nel perfezionamento, nella valorizzazione dei più atti, dei singoli rami.

Impossibilità di una esatta valutazione delle singole capacità

Nel largo e vario complesso di discipline specializzate in campi che esigono l'applicazione di mentalità, di metodi d'indagine, di mezzi tecnici diversissimi, che costituiscono il programma di studio della facoltà di medicina, si può dire che le più svariate attitudini mentali e pratiche possono trovare il terreno adatto. Ora, appunto, chi sa per esperienza quale sia la difficoltà che il giovane incontra nel riconoscere la sua strada, in mezzo alle differenti attrattive e ai pur numerosi elementi negativi che tutte le vie gli presentano, sa pure quanto possa aiutarlo nella scelta l'influenza di docenti che uniscono alla conoscenza delle qualità richieste nel loro ramo, la capacità e la cura di scoprirle nei giovani.

Se esistono docenti capaci di quest'opera, che certamente rappresenta una delle parti migliori e più delicate della loro funzione di Maestri, l'affollamento dei corsi universitari ne paralizza l'azione, col rendere impossibile la conoscenza diretta e fatta giorno per giorno, dello studente.

D'altra parte nel giovane lascia a sé, appunto in relazione con la maggiore difficoltà di trovar posto nei diversi ambienti, la determinazione della via da scegliere diventa sempre meno dipendente da fattori intrinseci quali l'inclinazione e la capacità, e legata solo a quelle ragioni esteriori, occasionali, che possono agevolare l'accesso a un determinato ramo, e che, quando esistono, rappresentano già una condizione fortunata, da non lasciar sfuggire.

A questo proposito la situazione si fa più triste nei riguardi dei neo-laureati. Questa fase della vita professionale già per sua natura tanto critica per le difficoltà, l'inquietudine e il disorientamento che l'accompagnano, quella che risente di più della pleora attuale, sia materialmente, allontanando ancor più il tempo della raccolta dei primi frutti tangibili del proprio lavoro,

sia spiritualmente con la demoralizzazione che segue per qualcuno alla impossibilità di trovare una strada qualunque e per moltissimi alla necessità di batterne una contraria alle proprie inclinazioni.

Si aggrava così uno stato di cose che paralizza anche le energie migliori, nel periodo della vita in cui più generosamente possono essere date.

Se vogliamo poi guardare più in là, oltre i limiti dell'età più giovane che è nostra, o più vicina a noi, in quella zona della vita professionale dove forse è meno apprensione, ma pure le ragioni economiche possono avere più immediato e grave peso, la pleora dei medici porta inevitabilmente alla peggior piaga che la moralità della professione stessa possa temere: la concorrenza. Perché ognuno vede come lo spirito e i mezzi della concorrenza, imponendosi in una professione che ha per oggetto quanto di più delicato, e, in certo senso, di sacro, vi possa essere: la salute, il bene, la vita, dell'uomo, possa portare delle conseguenze molto più gravemente immorali di quelle che potrebbe dare in qualunque altro campo.

Calcoli sbagliati

Queste mere considerazioni circa le conseguenze della pleora sarebbero cosa inutile e di cattivo gusto se non avessero la speranza di contribuire, sia pur minimamente, a creare una più giusta coscienza della realtà, che potrebbe, almeno in parte, determinare una diminuzione dell'afflusso alla facoltà di medicina.

Quantunque, infatti, la conoscenza di questa realtà possa sembrare cosa ovvia a chi vive nell'ambiente medico, essa non deve essere tale in molti altri ambienti, se appena consideriamo sommariamente le cause dell'aumento delle iscrizioni alla facoltà di medicina.

E, in vero, se togliamo l'incremento dato all'aumento stesso da parte degli stranieri che, attratti da condizioni di favore che non hanno riscontro in nessun altro paese, continuano ad affluire alle nostre università, e in particolare alla facoltà di medicina, a indirizzare agli studi medici una così gran folla di studenti nostri valgono altre ragioni, legate alle condizioni del momento economico attuale, e al concetto corrente circa le possibilità offerte dalla carriera medica.

Se, in realtà, il quindici per cento circa dei laureati in medicina è dato dagli stranieri, il

rimanente ottantacinque per cento è arrivato quasi tutto alla scelta di questa facoltà per esclusione. Resa difficile la riuscita in quei campi (commerciale, industriale ecc.) dove, senza preparazione universitaria, era, prima abbastanza facile aprirsi una strada, aumenta sempre più il numero dei giovani che le famiglie indirizzano agli studi. Nello stesso tempo e per ragioni analoghe la scelta si sposta dai politecnici verso le facoltà che sembrano dare accesso a professioni economicamente più sicure. Tra queste la scelta della facoltà di medicina è la più frequente essenzialmente perché si ritiene che essa offra più immediate, più sicure e anche migliori possibilità di guadagno, rispetto alle facoltà di legge, di scienze e di lettere.

E dunque un concetto utilitaristico che indirizza verso questa facoltà, concetto che, oltre ad essere moralmente il meno adatto a formare la mentalità del futuro medico, ha anche il difetto di non rispondere alla realtà.

Si sente spesso ripetere, da chi avvia o consiglia di avviare giovani verso la carriera medica, che essa sarà sempre la più lontana dal pericolo della disoccupazione, come quella che risponde a un bisogno imprescindibile: ammalati ce ne saranno sempre. Ma questa frase, in sé giusta, non tiene conto delle diverse ragioni per cui, proprio in questo tempo, si va determinando una diminuzione di richiesta dell'opera del medico, specialmente in qualità di libero professionista. Sono tra queste, a parte il fatto che anche l'assistenza medica può essere più o meno largamente ricercata secondo il livello più o meno alto delle condizioni economiche medie, il sempre più progredito organizzarsi delle istituzioni pubbliche che offrono condizioni di cura meno costose, e l'evoluzione dello spirito del pubblico che si abitua a indirizzarsi con fiducia verso tali opere, attenuandosi sempre più quella tendenza a preferire l'assistenza personale di un medico nella propria casa, che era spiccatissima nel passato. E non è da trascurare neppure il miglioramento della salute pubblica, specie per quel che riguarda certe malattie infettive.

Abbassamento del livello morale professionale

Ne viene di conseguenza un effettivo stato di cose assai diverso da quello intravisto con eccessivo ottimismo, specie da chi, avendo poca conoscenza dell'ambiente medico, ha davanti agli occhi soltanto l'immagine di quei medici che, specialmente nelle meno difficili condizioni del passato, e pur sempre in piccolo numero, riuscirono a conquistare un'ottima posizione economica.

Ne vien di conseguenza l'impulso collettivo a mettersi, con obiettivi puramente economici, identici a quelli per i quali si sarebbe scelta altra volta un'industria, un negozio, una qualunque fonte di guadagno, per una strada che dovrebbe essere battuta soltanto dai più adatti, e, in certo senso dai chiamati. Giacché, proprio per la professione del medico, più che per ogni altra, è evidente la necessità di una vera vocazione, contrassegnata da spirito di carità, di sacrificio, di disinteresse, senza dei quali è proprio l'esercizio della professione medica quello che cade più inevitabilmente nella immoralità.

Se dunque, per chi desideri il bene in ogni forma, la pleora attuale delle facoltà mediche è deplorabile, oltre che per le ovvie conseguenze economiche e spirituali legate alla crescente disoccupazione dei medici, anche per il danno che ne viene alla serietà della preparazione dello studente, essa è anche più perico-

I BEATI CARD. FISCHER E TOMMASO MORO

"Tales ambio defensores..."

È stato notato che il Santo Padre, nel dire le lodi dei due martiri inglesi che prossimamente saranno annoverati nell'albo glorioso dei Santi, parlava con accento alquanto commosso. Le due eroiche figure, che per disposizione della Provvidenza, Gli toccava di esaltare al cospetto del mondo, brillavano agli occhi del Sommo Pontefice come due stelle lucenti, e il pensiero di costituire nel firmamento della Chiesa due fari inestinguibili della cattolica unità romana lo intensiva come già intensiva il cuore del grande S. Ambrogio, scopritore delle ossa venerande dei Santi martiri Gervasio e Protasio, la certezza di avere trovato con le ossa dei due atleti di Cristo due potenti intercessori. *Tales ambio defensores.*

Con analogo pensiero Sua Santità guardava, in quel momento, ai due eroi della ortodossia cattolica d'Inghilterra — il B. Card. Fischer e il B. Tommaso Moro — che per la cattolica unità e per l'autorità del Successore di Pietro non dubitarono di andare lietamente incontro alla morte. Ed infatti, sbollite le passioni e dato adito alla verità storica, innanzi agli occhi del mondo intero di ogni fede religiosa, ora le due figure grandeggiano come quelle di due grandi campioni iniquamente soppressi, e con essi grandeggia la fede per la quale essi seppero morire, mentre la memoria del loro uccidere non trova né può trovare chi la difenda. E con la luce che emana dai due fari lucenti, riconquista terreno la verità religiosa per la quale parvero soccombere e nuove conquiste si prepararono alla Madre dei Santi, su quella terra medesima nella quale l'eresia antioriana pareva aver fatto la desolazione e la perpetua sterilità.

Gli è che la Chiesa guarda alle vicende umane con occhio lungimirante — *sub specie aeternitatis* — e attende con sicura fidanza al giorno della rivendicazione, della rivincita e della giustizia. Questo giorno è venuto, per la memoria gloriosa del Vescovo di Rochester Giovanni Fischer e del Cancelliere del regno Tommaso Moro.

Non sembra vero, alla distanza di quattro secoli, quanto si perpetrò in Inghilterra in occasione della rivolta di Arrigo VIII che, (contraddetto dalla giustizia della Santa Sede nella sua folle pretesa di aver dichiarato nullo il suo matrimonio con Caterina d'Aragona) voleva essere riconosciuto, al posto del Papa, capo supremo della Chiesa d'Inghil-

losa in quanto favorisce l'abbassarsi del livello morale professionale, lo smarrimento più completo di quelle note di alta spiritualità che ogni coscienza cristiana sente indispensabili in chi si dedica alla medicina.

Contribuire a rimettere in valore il giusto, elevato concetto del compito professionale del medico, cercando di combattere la ormai corrente tendenza a considerare la carriera medica come un qualsiasi mezzo di affermazione personale e di guadagno, è dunque dovere di quanti di noi, per esperienza diretta o per cognizione indiretta, hanno potuto farsi un'idea più vicina alla realtà, degli effetti della pleora medica. In particolare è necessario rendere manifesto l'errore in cui si trovano a quanti inadatti o ingannati da un falso apprezzamento delle condizioni che attendono il medico dopo la laurea, risolvono con eccessivo semplicismo di scegliere la facoltà di medicina.

Vittoria Preto

terra. La folle pretesa andava a sovvertire i fondamenti della religione che aveva dato la civiltà al suo paese, e nel fatto pratico importava lo scisma da Roma, ed era l'anticamera dell'eresia.

Infatti nei rituali stessi — dopo che Paolo III con le celebri costituzioni *Eius qui immobilis* e *Cum Redemptor* gli ebbe fulminata la scomunica — in cambio della preghiera per il papa venivano sanzionate le più inverosimili invocazioni e nell'ordine pratico portavasi alla sommità delle cariche ecclesiastiche uomini come il Craumer e come Tommaso Cromwell.

Non è da meravigliarsi se uomini di diritta coscienza quali il Vescovo di Rochester e il Cancelliere non intedessero di aderire a simili enormità. Chi fosse Giovanni Fischer lo aveva detto lo stesso Arrigo (in altri tempi) quando dichiarava che nessun principe poteva vantarsi di un suddito come quello, teologo insigne e pastore zelantissimo. Messo nell'alternativa di tradire la sua coscienza o di schierarsi per le ragioni della Chiesa, quel pastore veramente buono, non dubitò un istante e non volle affatto approvare il divorzio del re e la sua pretesa supremazia ecclesiastica. Fu gettato nel fondo di una prigione, dove però lo raggiunse la nomina a Cardinale di S. Romana Chiesa.

Chi fosse Tommaso Moro lo dice tutta la nazione inglese. Per virtù ed educazione, si era sollevato alla dignità di Gran Cancelliere; illustre come giurista non meno che come letterato, e uomo fedele schietto ed aperto.

Lusingato dal re adultero e apostata, il Moro protestò che non voleva affatto, per i vent'anni al più che gli restavano da vivere, barattare l'eternità: con sublime costanza sostenne il carcere e salì con indomito coraggio il patibolo.

L'uno e l'altro i due martiri gloriosi furono soppressi per la loro fedeltà, dichiarata fino all'ultimo, alla Chiesa Cattolica Romana e al suo augusto capo, il Papa. Sono i martiri del papato.

Ben a ragione pertanto il Santo Padre si dichiarava lieto e contento di averli come angeli tutelari della pontificia autorità — *tales ambio defensores* — e ben a ragione l'Inghilterra cattolica, tutti i paesi di lingua inglese e tutti i cattolici consapevoli del mondo, si gloriano di essi come di due invitti campioni della verità.

Alla preparazione dei decreti per la loro esaltazione alla gloria dei Santi non sono stati necessari i miracoli che ordinariamente si esigono come contro prova delle comprovate virtù in grado eroico: qui bastò l'esame dei documenti che confermarono la morte eroica subita per la causa della Chiesa; *pro Ecclesia et Pontifice*.

È un privilegio dei martiri? Anche S. Pietro, martire che scrisse il suo *Credo* col dito sanguinato, anche i Martiri dell'Uganda, anche le schiere innumerevoli dei confessori antichi non ebbero bisogno della controprova: bastava il fatto, *partava il sangue*.

Que sangue parla, anche dopo quattro secoli; al generoso popolo inglese che accorre ad ingrossare le file dei neofiti e anela di ritornare tutto intero in grembo alla Chiesa Romana.

Nel prossimo mese di maggio, acclamando a S. Giovanni Fischer e a S. Tommaso Moro, li pregheremo tutti perché intercedano ed apprestino il desiderato ritorno: *unum ovile et unus pastor*.

XX.

Il valore artistico e sociale dell'Arte russa

Nel Museo Petriano presso la Basilica di S. Pietro in Roma è stata inaugurata una singolare collezione di pitture che riproducono i monumenti d'arte russa scomparsi sotto la bufera bolscevica o destinati ad altri usi ma che in ogni modo sono un documento della civiltà di un popolo. La collezione è dovuta ai coniugi prof. Leonida e Rimma Brailowsky che in questo modo affidano alla Santa Sede un documento preziosissimo per la storia e l'arte religiosa del loro grande paese.

Dopo il discorso inaugurale dell'E.mo Card. Sincero che mise in rilievo la portata morale della mostra il prof. Prof. Bartolomeo Nogara, Direttore Generale delle Gallerie e Musei pontifici ne ha illustrato la portata artistica e sociale.

Riportiamo la parte centrale del discorso.

« Chiunque getti la prima volta lo sguardo su queste pitture che riproducono all'esterno, ed anche nei particolari interiori, le grandi chiese e i grandi aggregati di chiese e di chioschi disseminati sull'immenso territorio della Russia, rimane colpito non solo dalla imponenza e dalla complessività delle architetture, ma altresì dall'esuberanza delle parti ornamentali e della ricchezza dei colori. Si sente subito l'istinto incoercibile di una razza che, appena potè abbeverarsi alle sorgenti del sapere e della civiltà, non si lasciò sopraffare dalle forze brutte della natura, ma contro di essa reagì e sopra di esse affermò la sua volontà di conquista e di dominio. Dove non erano colline sussultanti come le onde del mare, né cascate spumeggianti di fiumi: dove le tette notturne invernali si alternavano con le giornate sneranti e senza fine dell'estate e dove i fiumi si svolgevano placidi e sonnolenti in meandri interminabili, e dove uniche note di colore erano il piano abbagliante delle navi e il verde diffuso dei prati, delle steppe e delle foreste impenetrabili, venne l'uomo e gettò le basi di costruzioni ardite che si elevano sull'orizzonte, che si riflettono nello specchio tranquillo dei laghi e dei fiumi, e, fendendo il cielo coi loro pinacoli, creano quelle sovrane altezze, dinanzi alle quali s'inchinava riverente lo sguardo dell'umana creatura che sente in sé gli immensi contrasti della ricchezza e della miseria, della sublimità dei cieli e della viltà della terra. Chi furono i grandi costruttori di queste moli che dal secolo XI fino ai giorni nostri hanno dato forma e figura alla fede religiosa e al genio artistico del popolo russo? Se interroghiamo la storia, essa per questo riguardo è in gran parte muta. Restano qualche volta i nomi dei principi e dei Vescovi ispiratori e ordinatori: ma ignoti per lo più sono i nomi dei pittori che per generazioni di secoli hanno ravvivato col loro pennello le pareti e le volte delle cattedrali, moltiplicando le figure di Cristo e della Vergine e le scene dell'antico Testamento.

Coscienza della propria missione

Poco importava ad essi che il loro nome andasse perduto. Come il monaco benedettino che nella squallida cella copiava i codici più antichi, li impresse di miniature e con questo lavoro perfezionava la sua preghiera, così l'isografo russo perseguitava l'opera sua per compiere un dovere, anzi una missione che Dio e la Chiesa gli avevano affidato ad ammaestramento dei suoi fratelli, a cui quelle pitture tenevano luogo di solenne richiamo delle verità della fede e della vita cristiana. In questa oscurità voluta ed accettata sta l'una ragione di grandezza che merita la nostra ammirazione e che eleva ai nostri occhi la figura del popolo russo di cui gli ignorati architetti e pittori furono ad un tempo interpreti e maestri.

Che se da una contemplazione, per così dire, sommaria dell'arte religiosa russa, verremo ai particolari e prenderemo in esame gli elementi di cui si compone, noi saremo compresi di nuova meraviglia.

Mentre lo slancio delle architetture e la loro complessità a tutta prima ci dava l'impressione di cosa strana e nuova, con un po' di analisi e di riflessione ci persuadiamo facilmente che molta parte di esse è ispirata dalle più antiche civiltà del Mediterraneo e dell'Europa centrale. Sarebbe infatti possibile concepire la cattedrale di S. Sofia di Kiev (1037) o quella di S. Demetrio di Vladimir (1193-97) se entrambe non fossero state precedute dalla S. Sofia di Costantinopoli? E d'altra parte, come si potrebbe spiegare S. Sofia di Costantinopoli senza la così detta Minerva Medica, il Pantheon di Agrippa, le cupole delle terme romane e quelle più antiche ancora dei tumuli di Tirinto e Micene, della Lidia e della nostra Etruria? E i pinacoli che nelle chiese russe si erigono l'uno sull'altro a corona, come frecce lanciate verso il cielo, non trovano il loro riscontro nelle guglie delle cattedrali gotiche dell'Occidente?

Eguali riflessioni dovremo fare se dall'architettura passeremo alla pittura. Il pensiero che anima e dirige la mano dell'isografo russo è quello stesso che si rivede nei mosaici e nei pittori bizantini, veneti, ravennati, bizantini e romani dal IV al XII secolo, e che dai pittori del XII sec. prosegue senza interruzione fino al più tardo Rinascimento e raggiunge la più sublime espressione negli affreschi della Cappella Sistina.

Le grandi scene della creazione, della Redenzione e del Giudizio universale: le figure ieratiche dei patriarchi e dei profeti, della Vergine, degli Apostoli e dei Martiri s'incontrano ripetute con leggere varianti così nelle chiese russe, come in quelle di Bisanzio e di Roma. Ma v'è di più. Se dall'esame delle grandi composizioni verremo all'analisi degli elementi decorativi, altre ed inaspettate scoperte dovremo fare.

Raccoglitori di una lunga tradizione

Nessuna meraviglia che il pittore russo attinga a piene mani dagli esemplari bizantini; ma sarà meraviglioso davvero, se tra i motivi bizantini ne vedremo affiorare altri che sembravano caratteristici della ceramica protoromana o più su ancora dell'arte minoica, dell'arte egiziana e di quella che ci hanno fatto ammirare i più recenti scavi di Ur, nella Caldea. Consapevoli o no, gli ignoti artisti russi sono i raccoglitori fedeli e perseveranti di una lunga tradizione di dottrine e di tecniche che, da occidente e mezzogiorno, dal bacino del Mediterraneo risalì verso settentrione ed ivi conservando più a lungo le impronte della lontana origine si è mescolato con altre correnti che affluivano dalla Persia e dall'Armenia e rifluivano anche dall'Italia e dalla Germania colle evidenti infiltrazioni del Rinascimento e del barocco.

Esemplari anche questo dei più significativi della vitalità e della potenza dell'arte, nella quale si fondono e si riducono ad unità, per avvicinarsi sempre più alla perfezione, le doti migliori di ogni civiltà e di ogni stirpe. Non tutto a tutti fu dato, e fu, questo, divino consiglio, perché in tutti i rami dell'umana attività debba attuarsi il principio della cooperazione sociale che non è altro poi che l'applicazione del precetto evangelico della carità.

Anche le architetture civili, anche i riflessi profani della pittura e della scultura si manifestano nella Russia, ma in grado assai minore e con note più evidenti d'importazione dall'Italia, dalla Francia e dalla Germania. Rimane preponderante invece l'arte veramente nazionale delle chiese e dei monasteri, che si propaga dal Mar Nero al Baltico, al mar Bianco, risalendo prima le correnti del Dnepr dove sorgono le più antiche cattedrali di Kiev, Tchernigov, Pskov, Novgorod, getta le sue propaggini ad occidente su Leopoli, Cracovia, Vilna, guadagna poi ad oriente le regioni del Don e del Volga, creando nei secoli XVI e XVII i monumenti religiosi più insigni e più caratteristici di Vladimir, di Rostov di Jaroslavl e

soprattutto di Mosca. Di questa arte le cinque sale che si aprono allo sguardo dei visitatori mostrano il lento ma graduale e progressivo sviluppo. Par di sentire in essa un coro immenso ed armonioso di voci inneggianti al Cristo Pantocratore, alla Vergine Teotokos, dove al gemere sommerso della preghiera si mesce il fremito di un'implorazione solenne e potente. Ascoltiamo questo coro di voci: è la preghiera di milioni e milioni di fedeli che l'hanno imparata dai Ss. Cirillo e Metodij, di generazioni numerose che con noi hanno creduto e sperato e con noi ancora credono e sperano; è la voce della Santa Russia, la quale, se non nel corpo, è saldamente unita nello spirito alla Chiesa del Dio vivente.

Che se alzando lo sguardo da queste pitture penseremo un

I cattolici e il cinema in Italia

La vigorosa e, almeno in parte, vittoriosa campagna condotta dai cattolici americani nei riguardi del cinema, dovrebbe scuotere anche i cattolici italiani, e indurci a riflettere seriamente su questo grave problema, che in Italia è andato in questi ultimi tempi, assumendo una sua fisionomia particolare. Esaminiamo brevemente la situazione per renderci conto di quanto è possibile fare, delle difficoltà che si fanno avanti, ma anche delle particolari agevolazioni di cui è possibile usufruire.

La situazione presente

In Italia si è venuta formando da qualche tempo una condizione di cose che offre, sotto certi aspetti, un particolare motivo di attenzione. Diffusasi, con l'applicazione del parlato, la coscienza della necessità di un cinema nazionale, parrebbe che avrebbe dovuto esistere finalmente la possibilità di svincolarsi da quell'asservimento alla produzione estera e americana in specie, che diffondeva in mezzo al nostro pubblico pellicole assolutamente offensive per il tradizionale senso morale e latino della nostra nazione. Parallelamente al nuovo fenomeno tecnico, che determinava il sorgere di una produzione nostra, il Governo Fascista, vigile su ogni settore della vita nazionale, andava sempre più interessandosi al valore etico e sociale della cinematografia italiana, con una progressiva ed intelligente opera, che culminava recentemente nella costituzione dell'Ufficio per la Cinematografia presso il Segretariato della Stampa e della Propaganda, e negli ultimissimi provvedimenti nei riguardi dell'Istituto Luce.

Ma lo svolgersi progressivo di questa azione governativa era in gran parte determinato precisamente dalla completa aberrazione in cui le case cinematografiche italiane erano state trascinate da una malintesa speculazione commerciale. Non è qui il caso di ritessere la pietosa storia, a tutti nota, del come si passasse da alcuni primi buoni esperimenti alla successiva infiltrazione di quel tipo di commediola frivola e spesso equivoca, caratteristica del teatro francese contemporaneo, che da noi, limitata nelle sue manifestazioni più esteriori dalla censura, si ripeté identica nello spirito. Teatro filmato, frivolo ed inconsistente. Miseria morale ed artistica. Alcuni nobili tentativi (Vilafraanca, 1860, Camici nera, ecc.) non ebbero seguito, e non si ebbero, come pure sarebbe stato desiderabile, films che uscendo dalla rievocazione storica, portassero un analogo spirito in altri campi. Recentemente è stato accolto con onori ufficiali (I Premio dei films italiani alla Biennale) un film lodevole senza dubbio dal lato tecnico, ma non altrettanto nel contenuto.

Ciò che ora qui si vuol rilevare è questo fatto: la critica, il pubblico, i registi e forse i produttori stessi sono ormai arcidotti di una situazione che ha stancato tutti quanti. La parola «rinnovamento» che da tempo serpeggia nelle colonne delle riviste e dei giornali, sembra stia per divenire, da parola, realtà. Il Governo Fascista ha preso a questo riguardo decisioni così

istanti allo stato presente delle regioni nelle quali esso fiorirono e trionfarono, dove nefaste dottrine di ribellione e di negazione hanno detronizzato i valori dello spirito e soffocate le aspirazioni «più elette nel cerchio brutale della materia, noi ci domanderemo se ai fini supremi della civiltà e del benessere sociale, più che l'isolamento e la persistenza in una tenace separazione, non avrebbe giovato alla Russia il ritorno all'unità religiosa che sta alle radici della sua storia e parla con tanta eloquenza in tutti i suoi monumenti.

Quindi verremo facilmente alla conclusione che gli elementi incommensurabili della ricchezza della nostra cultura nazionale vanno cercati non nelle forze che dividono o in vani fantasmi di razze e di clima, ma in quelle che uniscono i cuori e le menti tragiche ispirazione e vita da un ideale che non è di questa povera aiuola che ci fa tanto feroci».

ferme ed equilibrate, che meglio non si potrebbe desiderare: esso intende avocare a sé il controllo della produzione nazionale e della importazione dall'estero, senza tuttavia trasformare il cinema in uno strumento cieco di propaganda, come in altri paesi succede.

Siamo dunque in un momento critico della cinematografia italiana; ed è in questo momento che un più forte imperativo morale si impone ai cattolici: intervenire. Anni fa, ci siamo lasciati sfuggire immense possibilità di bene, quando, sul nascere della nuova cinematografia nazionale, avremmo potuto far sentire più vigorosamente la nostra parola. Non lasciamoci sfuggire quest'altra occasione, ora: in questo momento, in cui nulla meglio di una ispirazione sincera, profondamente cattolica — e insomma morale, se ogni valore morale è per ciò stesso cattolico, come dimostrava il Manzoni — potrebbe conferire al cinema quella funzione educativa, artistica, e rivolta insieme a un sano divertimento, che tutti concordemente gli richiedono. (Anche se le buone intenzioni sono spesso tradite da quella stessa critica glossofantica, che in altra sede le ammette).

Il compito dei cattolici

Ma come, con quali mezzi, in quali forme intervenire? Non è facile a dirsi.

Altre nazioni ci hanno dato l'esempio di come si possa realizzare un soggetto profondamente educativo in una visione cinematografica di perfezione non comune. («Piccole donne» insegna. Ricordate con quanta sobrietà e delicatezza vi sono trattati i sentimenti più intimi? E come tutto vi è colorito e festoso, e quale armonia ed eleganza di linee e di ritmo!)

Un bel sogno si realizzerebbe, se avessimo finalmente una casa produttrice cattolica, o anche soltanto un regista, o anche soltanto un soggettista cattolico. I laici che sentissero in sé adeguate tendenze, dovrebbero considerare dovere di apostolato il farsi avanti.

Ma una cosa intanto è possibile: deve essere possibile, nonostante tutte le difficoltà. Tutti i giornali cattolici, i grandi e i non tanto grandi e man mano anche i minori, dovrebbero finalmente istituire una buona rubrica cinematografica. Da tempo se ne parla; ma questo, per le ragioni dette innanzi, è il momento più opportuno. Una rubrica, diciamo, attenta, continua fatta da persona competente, aperta alla valutazione morale ed artistica.

Guai se le nostre recensioni si fessero in quest'ultimo punto! Una rubrica, occorre, che di ogni film sappia cogliere il fondamento spirituale, senza esagerare formalismi; che sappia ammirare e valutare il lato estetico, senza però cadere in troppo larghe concessioni; e che mostri, caso per caso, come anche la povertà di contenuto spirituale si tramuti in miseria estetica ed espressiva.

f. p.

La rubrica invocata e già da tempo decisa, speriamo poterla iniziare tra giorni.

La lettura della Bibbia

SALMO 124 (Vulgata 123)

Se non era Iahvé che fu per noi,
(dica pur Israele)
se non era Iahvé che fu per noi,
quando sorser contra noi gli uomini,
allora, vivi c'inghiottivano,
quand'arse l'ira loro su noi,
allora l'acque ci sommergevano;
una fiumana passò sulla vita nostra;
allora passarono sulla vita nostra
acque violente.
Benedetto Iahvé che non ci diede
preda ai lor denti!
La vita nostra, come un uccello, scappò
dal laccio dei cacciatori.
Il laccio si spezzò...
e noi scampammo.
L'aiuto nostro nel nome di Iahvé,
che fece cielo e terra.

SALMO 129 (Vulgata 128)

Molto m'angosciarono da mia gioventù,
(dica pur Israele)
molto m'angosciarono da mia gioventù:
pur non la poterono su me.
Sul mio dorso araron gli aratori,
allungaron i solchi:
Iahvé, giusto, tagliò
le funi degli empì.
Sian confusi e si traggano indietro
tutti odiatori di Sion.
Sian com'erba de' tetti,
che pria che divelta, si secca;
di cui non riempie sua man mietitore
né suo seno chi forma covoni;
e non dicono i passanti:
«Benedizione di Iahvé su voi!»
«Vi benediceano nel nome di Iahvé».

1. I due salmi dei pellegrinaggi, da noi riuniti, si somigliano nel pensiero e nella forma: li diresti dello stesso poeta. I più viandanti ripensano alle pene, ai pericoli d'Israele nel suo passato, e a Dio liberatore. Israele stesso, come una persona, è invitato a parlare: «dica pur Israele», e a tornare con la memoria all'oppressione dei Faraoni in Egitto, alle incessanti guerre dei popoli palestinesi quando ei venne a star fra loro, alle invasioni assire prima, babiloniche poi, con distruzione delle capitali (Samaria 722 e Gerusalemme 586). (Anche se le buone intenzioni sono spesso tradite da quella stessa critica glossofantica, che in altra sede le ammette).

2. Notevoli le immagini dei due salmi: soverchiante fiumana,

NOTE - Nel salmo 124 ricorre tre volte «vita nostra» a cui propriamente in ebraico corrisponde «anima nostra». La fine di quel salmo e nelle parole «adulatorum nostrum in nomine Domini, qui fecit coelum et terram» che si recitano tanto spesso nella liturgia. Nel salmo 129 la gioventù d'Israele corrisponde al tempo dell'Egitto, come si legge, p. es. in Osea 9, 1: «Che giovinetto era Israele e lo amai e l'Egitto chiamai il figlio mio». (E' Dio che parla).

Un amico che parla spesso con me mi ha domandato perché questi due salmi dei pellegrinaggi o delle ascensioni a Gerusalemme, nella Vulgata siano chiamati *cantica graduum* oppure, come anche si dice, *psalmi graduales*. Gli ho risposto che Flavio Giuseppe nel *Bellum Iudaicum* ci dice che nel tempio di Gerusalemme l'atrio o cortile destinato alle donne era separato da quello destinato agli uomini per mezzo di quindici scalini, e nel Talmud questo quindici è messo in relazione coi nostri quindici salmi, e alcuni pensano che il popolo ne contasse uno per ogni scalino. Del resto la parola *ma'atòth*, che designa questi salmi, può significare anche scalini, come in latino *adscensionis* deriva da *ad-scandò* e scata da *scandala*.

A proposito del Dogma dell'Imm. Concezione

Circa la breve nota da noi pubblicata nel numero del 9 dicembre u. s. abbiamo ricevuto la seguente lettera di un Rev. mo Padre Francescano, che volentieri pubblichiamo insieme con la risposta dell'articolista incriminato.

Spett. Direzione di Azione Fucina - Largo Cavalleggeri, 33 - Roma.

È mai possibile fare la storia del Dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria dal secolo XIII senza che vi appaia mai neppure il nome del Beato Giovanni Duns Scoto e dei Francescani?

Sì? No?

Eppure all'articolista di Azione Fucina del 9 dicembre 1934 pare di sì.

Domando all'articolista a firma c'ip spiegazioni.

Con ossequio P. VENCESLAO PALINI - O.F.M.

f. p.

Il Rev. P. Palini ha perfettamente ragione: non è possibile fare la storia del Dogma dell'Immacolato Concepimento di

zanne d'animali feroci, passerò che scappa dal laccio (il poeta ripete fra sé come avvenne l'inalata liberazione), aratori che allungano i solchi sul dorso (sulla terra) d'un popolo, funi tagliate, erba dei tetti invano nata, giorni lieti della messe. Su quest'ultima immagine il sacro poeta si ferma con la fantasia, e ci descrive quello che noi già conosciamo del caro libretto di Ruth (2, 4): I mietitori erano sul campo di Booz, Bethlehem, e la pia Ruth li seguiva spigolando; «ed ecco Booz venne da Bethlehem e disse ai mietitori: Iahvé con voi! e dissero a lui: Ti benedica Iahvé».

3. L'erba sterile dei tetti che muore senz'esser colta, è triste immagine di tanti che, intesi solo all'utile loro, solo mirando la terra, senz'amore, senza sacrificio, periscono come son nati.

In queste Messe che precedono la Quaresima, i colori violacei dei paramenti, l'assenza del Gloria, dell'alleluia e dei versetti allelujatici, stanno a dimostrare palesemente, il nuovo spirito di raccoglimento, di cristiana tristezza, di penitenza che domina la Liturgia.

La perocopia del Vangelo odierno, il fattore che distribuisce come vuole la mercede, senza tener conto del tempo impiegato, che esorta al lavoro («Quid statis tota die otiosi?») i suoi operai, l'epistola di S. Paolo, l'avvertimento parenetico del Vangelo stesso «Multi vocabati, pauci electi», devono gettare nell'anima cristiana una acuta preoccupazione di interessarsi, in questo periodo nuovo di grazia e di benedizioni, delle sue uniche vere necessità: le spirituali. Con la penitenza, soprattutto, e con il raccoglimento.

Ennio Francia

P. Palini di avercene data l'occasione; ma trattandosi di cosa molto importante e che meriterebbe un'esposizione ben più ampia, non possiamo fare a meno di invitare il Rev. Padre a voler, con la sua competenza, offrire ai lettori di Azione Fucina qualche cosa di più degno, che non siano queste sommarie note, su Scoto e la sua scuola.

cip.

Vita Liturgica

DOMENICA DI SETTUAGESIMA

Con la Domenica VI dopo l'Epifania si chiude definitivamente il ciclo natalizio, e s'inizia quello pasquale. Le parabole evangeliche che si son lette nelle due ultime domeniche e nelle ferie, dimostrano che Dio per operare meraviglie non ha bisogno di ricorrere a grandi mezzi, ad apparati scenici, come, purtroppo, noi, miserabili creature. E' sufficiente ch'Egli getti un seme — il più piccolo, quello di senape — perchè questo si sviluppi e diventi gigante, così gigante che nessuno può attribuirsi il merito della riuscita. Il seme minuscolo, — la Chiesa, — la barca leggera tra i marosi di Genezareth, ha resistito a tutti gli urti, senza crollare e senza affondare, per venti secoli; l'impero della «Sacra Urbs», così colossale da sembrare eterno, quello del «basileus porfirogenito» sulle rive del Bosforo, le dinastie barbariche e gli Imperi asiatici ed europei si sono sfaldati, come fossero di cartapesta, sono stati sopraffatti e affogati da onde di sangue, da orgie di danaro, e da avidità di dominio. La Chiesa ha resistito: il Pilota addormentato sa come e dove guidare la sua imbarcazione.

Con questa visione consolante dell'eternità della Chiesa che trasborda le anime viatrici dalle acque tumultuanti del mondo alle rive irediche del Cielo, si chiude il ciclo epifanico, per dar luogo alla severa liturgia pasquale.

Temi di studio per i Convegni di primavera

Pubblighiamo i temi di studio per le facoltà di lettere, scienze e medicina che saranno svolti ai convegni e al congresso. Gli ampi commenti che li accompagnano mirano a metterle in rilievo l'attualità e l'importanza e insieme a dare una traccia dello svolgimento che i relatori ne faranno ai convegni.

Essi vogliono però soprattutto dar modo ai compagni di prepararsi convenientemente punto per punto alle discussioni di primavera, mediante regolari Gruppi di studio da tenersi sui medesimi argomenti nelle singole Associazioni. Il Centro favorirà in ogni modo questo lavoro fornendo quelle indicazioni e delucidazioni che gli saranno richieste.

I temi per la facoltà di legge verranno dati insieme al commento nel prossimo numero.

LETTERE

L'anima contemporanea attraverso la Letteratura

L'argomento è stato scelto per venire incontro al desiderio di molti dei più seri e studiosi nostri compagni. Più che una trattazione teorica del problema estetico dove lo studio si disperderebbe nella genericità per la scarsità di elementi concreti che noi universitari possiamo ancora conoscere, è sembrato utile studiare concretamente il valore più largamente umano delle maggiori manifestazioni della letteratura contemporanea, con la fiducia che un tale studio è la miglior via per introdursi a comprendere la più intima profondità dell'arte: studiare l'anima contemporanea attraverso alle manifestazioni letterarie sembra la via migliore per giungere a cogliere con la maggior approssimazione possibile che cosa sia l'arte in tutti i tempi e i luoghi, e come essa si leghi con tutta la vita umana, divenendo essa stessa fatto essenzialmente vitale e non dilettantistico, come espressione non di una fino ad ora inafferrabile facoltà o forma spirituale, ma delle due ben note facoltà fondamentali, intelletto e volontà, come abito a determinare espressioni comunicabili sensibilmente, nelle quali l'anima contempera armoniosamente attuate le esigenze volitive ed intellettive proprie di essa in rapporto con la realtà.

L'argomento è stato aggruppato perciò attorno a tre centri: il pensiero, la volontà, e da ultimo, come a riassumere gli studi precedenti, la concezione della letteratura. Compito dei Gruppi di studio non è partire da una sistematica teoria per, in base ad essa, giudicare e mandare; ma di partire da un sistematico implacabile amore per tutto comprendere alla luce di Dio, e delle esperienze altrui accettabili o condannabili che siano in nome della stessa carità far vita nostra e lontani. Più che da preoccupazioni teoriche noi dobbiamo in questo studio essere animati da una appassionata carità: naturalmente convinti che per chi lavori nel campo dello studio la forma più urgente di carità è quella della verità per sé e per gli altri: nel campo dello studio non si può amare sentimentalmente accettando termini inaccettabili: il disinteresse verso una scrupolosa preoccupazione di saldezza e sanità di pensiero sarebbe in noi, come in ogni studioso, la più grave immoralità intellettuale.

I TEMA

L'intelligenza e la letteratura

Qualsiasi espressione letteraria, anche la più disparatamente pura, presuppone una determinata visione della realtà da cui prende le mosse. Tale visione potrà essere formulata esplicitamente nelle opere dell'autore studiato, o potrà esservi solo implicita come insistenza in particolari argomenti o intonazioni, ma è condizione necessaria di qualunque opera letterariamente considerevole e cioè dotata di un minimo di coerenza fantastica.

La letteratura è documento di prim'ordine (sotto alcuni aspetti più ancora che la storia specifica della filosofia) per lo studio del pensiero di un'età e per la valutazione di esso pensiero, in quanto che la letteratura porta agli estremi sviluppi le concezioni teoretiche e le sagge al vivo contatto delle attuazioni particolari. Va notato inoltre che molta della letteratura contemporanea è attuata come forma di ricerca intellettuale; o paraintellettuale da chi non abbia più fiducia nelle forme rigorose di pensiero, che non creda cioè più nella verità scientifica ma solo in quella artistica.

Osservazione preliminare è che l'enorme maggioranza delle opere contemporanee esprimono o l'inquietudine di una disorientata ricerca intellettuale, o la sfiducia nell'intelligenza. Nostra preoccupazione non deve essere di condannare ma di utilizzare ciò che questi atteggiamenti ci possono insegnare: insufficienza vitale ed artistica delle sistemazioni da cui insoddisfatti partono gli inquieti ricercatori, deficienza d'intelligenza e di volontà nella loro ricerca se partono dalla verità verso men sicuri porti, ma anche purtroppo deficienza nel modo come noi cattolici presentiamo la verità nelle nostre parole e più nella nostra vita; e sopra tutte le deficienze nostre ed altrui l'intima necessità di verità e di certezza che assela costituzionalmente l'anima umana e che non lascia riposo. L'inquietudine dilettantistica che si compiacce di sé stessa apparirà facilmente come anche artisticamente insignificante, anche se in brevi frammenti possa riuscire suggestiva come espressione dell'insufficienza di ogni nostro tentativo di manifestare tutta l'apparentemente contraddittoria ricchezza della realtà in cui viviamo.

Non c'interessa l'agnosticismo tranquillo, come una forma delirio di spiritualità e di arte: l'arte può sorgere da qualunque atteggiamento dello spirito purché sia atteggiamento vivo: c'interessa quindi l'agnosticismo vivo e cioè quello doloroso, espressione della mutilazione che per esso si compie nella nostra natura.

Altra preliminare osservazione è il rilevare l'estrema raffinatezza ed acutezza di osservazione psicologica: lucidità ossessante del particolare meccanismo di ogni fibra dell'anima: incapacità a trovarvi un punto centrale di riferimento che dia un significato ai particolari.

Le varie correnti di pensiero che le più ancor varie espressioni letterarie presuppongono si possono aggruppare attorno a due fondamentali concetti: 1) autosufficienza del mondo sperimentabile: (il principio supremo è immanente al mondo): idealismo immanentista: naturalismo: nuovo realismo: realismo magico: volontarismo: criticismo: storicismo: monismo in tutte le sue proteiformi incarnazioni: pragmatismo: ecc.; 2) autoinsufficienza del mondo e dell'uomo e appello a un principio trascendente: ogni forma di religiosità dalle più nebulose alla più personalmente definita cattolica. (Gli elenchi hanno puro valore semplificativo).

In un altro piano lo studio potrà utilmente svolgersi nel ricercare il valore (a riguardo dell'intelligenza) delle due tendenze fondamentali: calligrafismo e contenutismo. Il primo deriva da ricerca di godimento verbale che toglie ogni valore unitario all'opera e finisce per renderla anche artisticamente insignificante: la deficienza di unità di pensiero derivante da dispersione intellettuale determina queste forme di estetismo puro, che però, in quanto hanno di valido, testimoniano il valore della parola fino e che non sia del tutto privata di ogni significato: e d'altra parte l'insufficienza della parola ad esprimere ciò cui essa accenna valendosi di risonanze non esattamente determinabili,

così che la parola razionale deve accennare a qualche cosa che la ragione non esaurisce: il mistero della creazione e dei rapporti fra il particolare e l'universale.

Il secondo (contenutismo) deriva pure da una deficienza di intelligenza, che incerta di sé, cerca consistenza in un fine immediatamente pratico. Tuttavia anche questa posizione estrema testimonia un'esigenza dell'anima: che l'arte cioè trovi la sua via di essere in comunicazione con tutta la vita: nel nostro tempo che ha negato il primato dell'intelletto per quello dell'azione, è naturale che chi vuol salvarsi dal calligrafismo si getti nel contenutismo. Riassumendo, si cercherà di studiare la deficienza di senso metafisico propria della nostra letteratura anche, talvolta, cattolica: e come tale deficienza sia denunciata dai surrogati che ai concetti fondamentali dell'intelligenza umana si cercano in elementi particolari che negano l'appoggio a vaste costruzioni artistiche, (Psicologismo, societarismo, frammentarismo) e a cui si dà quel valore assoluto che si nega al concetto di essere analogico e trascendente.

Si potrà quindi studiare il sentimento religioso nelle sue varie forme, dalle più tenui alle più solide, curando, in questa parte, più i motivi e il valore speculativo che i riflessi morali.

II TEMA

La volontà e la letteratura

L'ipertrofia del godimento letterario, dell'introiezione fine a sé stessa, della ricerca di un effetto che s'imponga necessariamente al lettore, la sterile complicazione intellettuale, sono espressioni di una decadenza della volontà che, paurosa dello sforzo e dell'impegno morale, si rifugia in un esercizio di intelligenza non impegnativa da una parte, e in un ricorso a motivi pratici e quasi fisici dall'altra. La fiacchezza della volontà si ripercuote anche sul valore più immediatamente fantastico della espressione verbale, lasciandola fluttuare in un mondo impreciso. E questa prevalentemente una caratteristica dell'arte para, ma anche il contenutismo è in fondo espressione di sfiducia nel valore della letteratura nei riguardi della volontà, e quindi della volontà stessa in quanto che la si concepisce come incapace di esser mossa da altri mezzi che non abbiano la corpulenza dei motivi pratici. Molte deficienze, anche strettamente letterarie della letteratura contemporanea si spiegano dunque con una fiacchezza di volontà che impedisce ai concetti e alle immagini di raggiungere un pieno sviluppo.

Tuttavia tale imprecisione è spesso anche espressione di inquietudine insoddisfazione di posizioni di cui si sente l'insufficienza e di cui si cerca un superamento. E particolarmente interessante questa inquietudine, quando non sia dilettantistica, come denuncia dell'insufficienza che la volontà umana sente di ogni ideale e di ogni fine che non superi la sfera degli interessi puramente naturali: oggi si ricerca un assoluto che ci trascenda prevalentemente nella società in tutte le sue varie forme: in generale quest'ansia di dedizione ad un assoluto vuole escludere una trascendenza vera e propria di esso e assume quindi forme spiccatamente irrazionali: (il così detto misticismo). Tale tendenza mentre rappresenta la costituzionale necessità dell'uomo di cercare la propria integrità in una realtà più ampia di lui, spesso appaga anche una fiacchezza della volontà che vorrebbe abdicare al proprio senso di responsabilità lasciandosi trascinare e assorbire da una realtà più grande che lo dispensi dall'agire (forma anche questa di falso misticismo).

Si hanno in conseguenza posizioni fatalistiche, e posizioni

volontaristiche: il lato positivo delle prime è la denuncia dell'insufficienza della volontà umana abbandonata a sé; quello delle seconde è l'affermazione dell'insufficienza della speculazione pura che non viva nella vita: in queste ultime però è particolarmente preoccupante la sfiducia nei valori intellettuali che finisce per ridurre l'esercizio della volontà ad un esercizio di impulsi ciechi che non essendo razionali non sono più neppure espressione di volontà libera, ma solo più o meno passionalmente capricciosa.

Anche il frammentarismo importante è espressione di debolezza della volontà: lo scrittore non si impegna in un'opera compiuta e costruita, ma si abbandona al flusso sentimentale.

All'intellettualismo esasperato e al frammentarismo si aggiungono a denunciare una debolezza fondamentale di concezione e di esercizio morale, tutte le concezioni che si richiamano al frammentamento della personalità o al concepirla come un organismo puramente meccanico o per lo meno fisiologico (psicanalisi).

Sarà utile studiare i lati positivi della spiritualità moderna quale appare nella letteratura, accentrando l'esame attorno ad alcuni argomenti principali che esprimono il desiderio di una realtà superiore al singolo o a tutta l'umanità: amore, eroismo, lavoro, ecc.

III TEMA

Le moderne concezioni della letteratura

Analisi delle varie concezioni: la letteratura divertimento pratico; la letteratura come rifugio dalle mortificazioni della vita pratica; come superamento puramente fantastico di ogni altra attività umana; come strumento di elevazione culturale e spirituale; come attività diretta a perfezionamento sociale; come attività a fine essenzialmente pratico.

Esame degli aspetti di verità contenuti in ciascun sistema. Indagine di come ogni concezione della letteratura non possa essere puramente letteraria ma presupponga la preventiva accettazione di un sistema generale di pensiero o per lo meno di alcuni punti assunti come fondamentali. Tentativo di riconoscere nella sintesi delle varie esigenze difese in particolare da ciascuna teoria la natura di una letteratura veramente umana, che non discostasse nessuna delle esigenze fondamentali dell'anima. Indagine sull'opera letteraria come espressione armonica d'intelligenza e di volontà, che si esercita in una sfera superiore a quella immediatamente pratica: in una sfera contemplativa che non sia affatto una forma d'intelligenza inferiore, ma come uno stato analogo alla visione mistica, ma in una sfera puramente naturale: analisi quindi delle concezioni religiose della poesia. Limiti entro cui tali teorie sembrano accettabili.

Può essere utile concentrare la trattazione attorno alla discussione della distinzione fra poesia e letteratura, cercando di vedere come le estreme posizioni della poesia pura sieno un impoverimento astrattivo della realtà, e come ogni poesia che sia tale sia sempre una forma di cultura.

N. B. Può essere utile nei Gruppi di studio far seguire a qualche trattazione più ampia l'esame di singoli autori, o di gruppi di autori strettamente affini. Non si studino autori che non si sia in grado di conoscere nel testo originale.

NOTA BIBLIOGRAFICA

A titolo puramente esemplificativo.

Più che in opere, l'esempio del lavoro da svolgere si può trovare su riviste, v. p. es. JEAN MADAULE, *La littérature et l'incroyance contemporaine*, in «La vie intellectuelle», 10 marzo 1934.

ATTILIO MOMIGLIANO, *Le tendenze della lirica italiana da Carducci ad oggi*, in «La nuova Italia», 20 dicembre, 1934.

Per l'altro aspetto della ricerca e cioè del come le opere letterarie vengano ad aver un significato di pensiero e di atto morale v., quanto al metodo, i vari studi di GIOV. GENTILE sulla filosofia dei vari poeti. Tuttavia il lavoro suggerito dagli schemi non trova precisi esempi nella letteratura critica.

Per bibliografia: C. PELIZZI, *Le lettere italiane del nostro secolo*, Libreria d'Italia, Milano, 1929.

L. RUSSO, *I narratori*, Fondaz. Leonardo, Roma, 1933.

Per inquadramento generale: J. MARITAIN, *Art et scolastique*, Ed. Ronart, Paris, 1927.

V. FERNARI, *Dell'arte del dire*.

B. CREMIEUX, *Littérature italienne*, Ed. Kra, Parigi, 1928.

F. FLORA, *Dal romanticismo al futurismo*, Piacenza, Ed. Porta, 1921.

C. VOSSLER, *La letter. ital. contemporanea*, Napoli, Ricciardi, 2^a ed. 1922.

C. ANGELINI, *Il lettore provveduto*, Milano, Bottega di Poesia, 1933.

G. ZOCCHI, *Scadimento del romanzo moderno*, Civiltà Cattolica, 1901.

F. MONTANARI, *La poesia di G. Guizinielli come esperimento di cultura*, in «Giorn. Storico di letterat.» vol. CIV (1934), p. 241.

A. SCHIAFFINI, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte ecc.*, Ed. Degli Orfini, Genova, 1934.

stretto dei legami intimi ed a tal punto da affermare la possibilità di un annientamento della materia per una creazione equivalente di pura energia.

Queste meravigliose teorie fisiche, vogliono da taluni condursi a conseguenze estreme e passare così ad affermazioni ontologiche che esulano completamente dal campo scientifico.

Cercheremo quindi di studiare nelle moderne teorie:

a) come possiamo immaginare il passaggio dalla materia all'energia.

b) quale sia la struttura di questa energia.

c) se nella disintegrazione atomica possiamo affermare un annullamento di materia.

d) le conseguenze estreme dell'energetismo e del dinamismo.

Cercheremo di precisare come questi sistemi cadano in contraddizione solo quando vogliono intralciare i presupposti tradizionali della filosofia, ossia solo quando la scienza sperimentale vuole assurgere alla dignità di riformatrice dei concetti filosofici.

Il terzo tema vuol essere non solo una ricapitolazione dei precedenti, ma una ricapitolazione di quanto si è fatto negli scorsi anni.

La scienza ha cambiato il suo modo di pensare sul mondo macroscopico e microscopico; ed è interessante notare lo sforzo delle moderne teorie per sintetizzare in poche formule, le leggi che ci danno i comportamenti sia di un atomo che di un sistema di galassie. Questi tentativi di teorie unitarie di cui abbiamo un primo accenno nella teoria della «relatività generale», formano quanto più di interessante possa presentarsi allo studio.

È chiaro poi che a noi, più che la parte tecnicamente scientifica interesserà il vedere se in ciò dobbiamo considerare un solo trapasso di metodi o un punto di partenza per riforme definitive dei concetti sulla conoscenza della natura, problema che sfiora quello ontologico.

BIBLIOGRAFIA

P. GIANFRANCESCO, S. I.: *Capitoli di fisica contemporanea* - Roma.

OSTWALD: *Le energie* - Traduit par l'allemand par Philippi - 2^a ed., Paris, Alcan, 1910.

HOEMEN: *Cosmologia*, Nys: *Cosmologia*.

Si può utilmente consultare l'Enciclopedia Treccani, alle voci: Materia, Energia, insieme alla bibliografia ivi indicata.

È USCITA LA II EDIZIONE DI

LUIGI SCREMIN

Appunti di morale professionale per i medici

Prefazione di S. E. Mon. Bernareggi

Lire 5,—

EDITRICE STVDIVM

Leggete

STVDIVM

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

MEDICINA

I TEMA

La nuova dottrina della costituzione e la sua portata nei confronti dell'educazione

La nuova dottrina e la sua portata nei confronti dell'educazione.

Le dottrine sulla costituzione risalgono al più remoto passato. Ma esse si sono riaffermate negli ultimi decenni così, da potersi parlare di una nuova dottrina sulla costituzione. Tale riaffermarsi è legato sia alle ricerche di carattere fisiologico e fisiopatologico, sul sistema nervoso simpatico e sulle ghiandole endocrine, sia alla esperienza clinica, avvalorata dai dati scientifici. La dottrina sulla costituzione non si contenta di rimanere nel campo puramente tecnico della medicina; essa vuole svilupparsi ulteriormente per quanto si riferisce alla vita fisiologica e psichica dell'uomo, insistendo sulla importanza della costituzione nel formarsi del carattere fisico psichico della umana personalità.

Onde le applicazioni al problema della educazione e particolarmente dell'orientamento professionale tenendo conto precisamente delle varie costituzioni. La medicina costituzionalistica vuol poi dare direttamente il proprio contributo all'opera dell'educatore additandogli i mezzi più adatti per giungere ad un potenziamento delle energie dell'educando. Dati questi largamente usati e sfruttati dalla pedagogia moderna. Compito di questo tema è studiare i presupposti scientifici e il loro valore e le concrete e più diffuse esplicazioni pratiche dei principi accennati, avuto pure riguardo alla psicotecnica.

Bibliografia. - PENDE, *La bonifica umana*; PENDE, *Trattato di Clinica Medica*, vol. 1 e 3; MIGNON, *L'education psychologique de l'enfant*, Paris, Lethielleux éditeur; *Médecine et Education par les doct.*, Mouriquaud, Barbier, Vignard, etc. Librairie Lavandier, Lyon, 5, Rue V. Hugo.

II TEMA

L'educazione della castità in relazione alla preparazione al matrimonio

L'educazione della castità in relazione alla preparazione al matrimonio.

Il problema della educazione giovanile alla castità avrà, oltre al suo proprio valore specifico, alta importanza in ordine alla preparazione al matrimonio cristiano. Il quale andrà studiato ed approfondito nei suoi principi informativi e nelle sue peculiari caratteristiche, tenendo stretto conto delle attuali condizioni storiche. Espressione della dottrina della Chiesa l'Enciclica «Casti Connubi», che andrà esaminata e studiata sulla scorta di autorevoli commenti, cercando di raggiungere, per quanto è possibile direttamente, lo scopo di rilevare quale debba essere l'opera del medico cattolico nel rendere noti i principi cristiani e nel dimostrare la loro mirabile aderenza all'etica naturale. La preparazione al matrimonio verrà così considerata in ordine ai principi dottrinali morali del Cattolicesimo; e in ordine ai dati scientifici,

I TEMI

1) Materia ed energia.

2) Disintegrazione atomica e costituzione della materia.

3) Le nuove vedute scientifiche dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo.

Il progresso delle scienze fisiche in questi ultimi anni porta ad una continua revisione dei concetti finora avuti sullo spazio, sul tempo, sul principio di causalità, sulla costituzione della materia e dell'energia ecc.

Revisione che ha degli aspetti fisico-matematici esatti, degli aspetti sperimentali interessanti e nuovissimi, ma che tende ad accedere dal campo scientifico per giungere a conclusioni quasi filosofiche.

...

I temi offerti quest'anno al nostro studio, specie i primi due, vogliono porre in chiaro i rapporti fra materia ed energia.

Dal postulato di Einstein in poi materia ed energia hanno